

la Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N.8 - ottobre 2013





MUSEO DI VILLA PALLAVICINO



Situata al di fuori delle antiche mura della città di Busseto, la rinascimentale Villa Pallavicino, dalla caratteristica pianta a crociera innalzata tra gli inizi del XVI secolo e la fine del XVII, ospita dal 2009 la sede del Museo Nazionale Giuseppe Verdi.

Nelle sue sale dai soffitti splendidamente affrescati, propone un percorso storico basato sulle 27 opere di Giuseppe Verdi, dall'*Oberto* al *Falstaff* passando per il *Nabucco*, il *Macbeth*, la *Trilogia Popolare*, il *Don Carlo*, l'*Aida*. Nel Museo troviamo riproduzioni delle scenografie originali di Casa Ricordi e dei quadri dell'epoca, tessuti pregiati dell'800, luci

dall'intenso valore teatrale e si possono ascoltare le immortali musiche di Verdi, in un'atmosfera coinvolgente ed emozionante progettata dallo scenografo e regista teatrale Pier Luigi Pizzi. A guidare i visitatori ci sono i testi redatti dal noto critico d'arte Philippe Daverio, che offrono una visione storica dell'epoca, dei fatti e dei personaggi che hanno influenzato Giuseppe Verdi nella creazione delle sue opere.

In occasione del Bicentenario del 2013 il Museo ha promosso numerose iniziative collaterali come concerti, proiezioni, spazi didattici per studenti e musicofili, convegni e seminari.

(La Redazione)

foto: ingresso della Villa Pallavicino visto dall'esterno del fossato

SOMMARIO

01	MUSEO DI VILLA PALLAVICINO
03	NOTIZIARIO
04	I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI - ARRIGO BOITO {Mirella Abriani}
07	VINCENZO BELLINI {Paola Principe}
08	LUOGHI VERDIANI {Giuseppe Valla}
10	SISTEMI MUSICALI {Paola Principe}
12	VERDI PER ME {Mario Cicogna}
14	DUECENTO ANNI DI VERDI
16	PAOLA PRINCIPE {Leonello Blonda}
18	VERONICA KLEIBER {Giuseppe Valla}
19	UN RICORDO DI GIANCARLO MENOTTI {Claudio Giombi}
20	LA MIA PRIMA ENTRATA IN SOCIETÀ {Marta Ghirardelli}
22	CIAO, TURCHIA {L.M.S.T.}
24	VALSINNI {Pasquale Montesano}
26	BICENTENARIO DELLA SCUOLA DI BALLO DELLA SCALA
27	DUE CONCERTI EMOZIONANTI {Leonello Blonda}
28	VOCI DI CASA VERDI {IL FIUME E LA BATTERIA Leonello Blonda LA MUSICA TI DÀ CORAGGIO Titti Gerini}
29	ANTONIO BAREZZI {Mirella Abriani}

Periodico trimestrale - *la Voce di Casa Verdi* - Nuova serie - N.8 - ottobre 2013

Distribuzione gratuita

Fondato da Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione: Tribunale di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile: Danila Ferretti

Comitato di Redazione: Mirella Abriani, Leonello Bionda, Paola Principe

Progetto grafico e impaginazione: Tijana Mijailovic - 3D Produzioni

Coordinamento: Anna Babenko - 3D Produzioni

Hanno collaborato: Titti Gerini, Mario Cicogna, Claudio Giombi, Marta Ghirardelli,

Pasquale Montesano, L.M.S.T., Giuseppe Valla

Stampa: lalotipo s.r.l., via Enrico Fermi, 17 - 20019 Settimo Milanese

Sede: Casa di Riposo per Musicisti - Fondazione Giuseppe Verdi - piazza Buonarroti, 29 - 20149 Milano

Tel.02.4996009, Fax 02.4982194, sito internet: www.casaverdi.org, e-mail: info@casaverdi.it

Copertina: Ingresso di Villa Pallavicino - Museo Nazionale "Giuseppe Verdi" a Busseto.

Le immagini di Villa Pallavicino sono gentile concessione del Museo Nazionale "Giuseppe Verdi".

NOTIZIARIO

{ luglio, agosto, settembre 2013 }

LUGLIO

06 Concerto lirico degli allievi della Walnut Hill School

08 Recital pianistico del M^o Roberto Cominati. Musiche di Bach, Schubert e Wagner.

10 Recital del pianista Marino Nahon. Musiche di Beethoven, Brahms, Chopin, Liszt, Mozart

AGOSTO

01 Concerto Verdiano. Interpreti: Elise Curran e Andra Erbar - soprani; Davide La Verde - tenore; Juliana Curcio e Leonarda Priore - mezzosoprani; Ryan Slone e Theo Tyrrell - baritoni; Samuel Reynolds - basso. Al pianoforte il M^o Bill Doherty. Musiche di Verdi e canzoni americane tradizionali

13 Concerto del M^o Pietro Bonadio, pianista e compositore. In programma le

più celebri colonne sonore da film e composizioni dello stesso interprete

21 Recital pianistico del Maestro Roberto Cominati

SETTEMBRE

26 Gita a Cremona

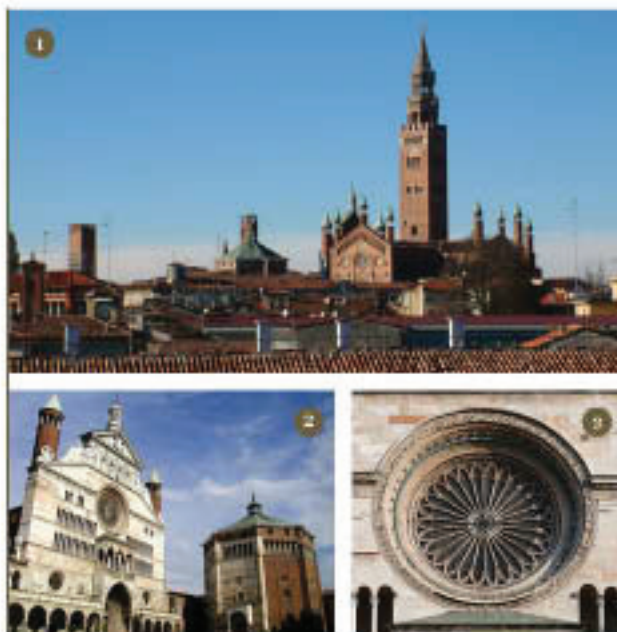


foto:

1. Panorama cremonese;
2. Il Duomo e il Battistero;
3. Il rosone del Duomo

I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI

ARRIGO BOITO

*Poeta e musicista "che poeta non fu perché musicista
e musicista non fu perché poeta." (G. Morelli)*

Fratello minore di Camillo*, Arrigo Boito nacque a Padova il 24 febbraio 1842. Il padre Silvestro era un pittore di miniature e la madre una contessa polacca decaduta.

Dopo gli studi elementari a Venezia, dal 1853 studiò violino, pianoforte e composizione al Conservatorio di Milano dando precoce prova di affrancamento dalle convenzioni musicali e di apertura alle innovative culture d'oltralpe con le cantate *Il quattro giugno* (1860) e *Le sorelle d'Italia* (1861), delle quali scrisse pure il testo poetico, ponendosi subito nella duplice veste di poeta-musicista. Durante gli studi al Conservatorio stabilì con il compagno Franco Faccio** una profonda amicizia che segnerà tutta la sua vita.

Terminati gli studi, ottenne una borsa di studio e, insieme all'amico fraterno Faccio, si recò a Parigi, dove entrò in contatto con i grandi della musica, fra cui Rossini, Berlioz, Verdi. Per quest'ultimo scrisse il testo poetico *Inno delle Nazioni*, eseguito all'Esposizione Universale di Londra. Si trattò di una collaborazione casuale, determinata dal fatto che il ventenne Boito si trovasse a Parigi nel momento in cui Verdi doveva comporre un brano di circostanza. L'episodio non ebbe nessuna conseguenza immediata. A conferma di ciò, riportiamo la dedica del libro *Re Orso* inviato a Verdi: "A Giuseppe Verdi, perché si ricordi del mio nome, Arrigo Boito".

Lasciata Parigi, Boito viaggiò in Polonia dai parenti lontani, in Germania, Belgio e Inghilterra. Rientrato a Milano nel 1862, strinse amicizia con il drammaturgo Emilio Praga e aderì al movimento letterario della Scapigliatura, di cui fu personaggio di spicco, in verità per breve tempo.

In questo periodo scrisse diverse poesie successivamente raccolte in *Libro dei versi* (pubblicato nel 1877), molto apprezzato da Benedetto Croce. Nel 1863, a 21 anni, pubblicò con il drammaturgo Emilio Praga *Le madri galanti*, commedia controcorrente rispetto ai processi in corso nel teatro postunitario italiano. Rappresentata al Teatro Carignano di Torino, registrò un clamoroso insuccesso. È probabile che il crollo abbia portato Boito a rinunciare per sempre al teatro di prosa, ritenuto peraltro avverso alla "ricerca del vero e del nuovo": forse la pagina e la musica avrebbero potuto realizzarla. Nel 1864 pubblicò il poemetto *Re Orso* in versi polimetri, considerato il suo lavoro più originale.

Nello stesso anno, insieme ad altri cultori della buona musica, fondò la Società del Quartetto di Milano, che il 1° ottobre festeggia 150 anni con un concerto

alla Scala diretto dal Maestro Daniele Catti.

Il 30 maggio 1865 venne rappresentata al Carlo Felice di Genova *Amleto*, l'opera prima di Franco Faccio su libretto di Arrigo Boito, pure alla sua prima prova come librettista. Il lavoro congiunto riassume tutti i temi della Scapigliatura.

Fu molto attivo come critico e recensore di spettacoli teatrali e musicali collaborando con varie testate milanesi e, particolarmente nella rivista *Figaro* da lui fondata e diretta, espresse i suoi principi sulla riforma del melodramma.

Dopo anni di lavoro, interrotto solo nel 1866 quando con Faccio e Praga si arruolò nel corpo dei volontari di Garibaldi in occasione della Terza Guerra di Indipendenza, nel 1868 fece rappresentare alla Scala la sua anticonvenzionale opera *Mefistofele*, basata sul *Faust* di Goethe (che però non fu la sua unica fonte). Venne sospesa dopo appena due rappresentazioni a causa del dissenso del pubblico per supposto "wagnerismo"; ma nel 1875, in una versione rivista (la parte di Faust, scritta per un baritono, venne riscritta in chiave tenorile) e drasticamente ridotta, ottenne uno strepitoso successo al Teatro Comunale di Bologna. È l'unica opera di Boito entrata nel repertorio delle opere ancor oggi rappresentate e registrate con maggiore frequenza.

Scrisse una seconda opera, *Ero e Leandro*. Insoddisfatto, la cedette a Bottesini. Si dedicò poi prevalentemente alla composizione di libretti firmati 'Tobia Corrio', anagramma del suo nome.

Poeta tardo-romantico, dai temi venati da cupa tristezza ma dal ritmo metrico innovativo, scrisse anche in prosa (*L'alfiere Nero*, *Iberia* e *Il trapezio*).

Fu traduttore di libretti d'opera stranieri, soprattutto di Wagner (*Tristan*). Per Eleonora Duse tradusse *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare, lavoro rappresentato al Teatro Manzoni di Milano nel novembre 1888. Evento mondano, freddezza, critiche. Portato in Russia, indusse Čechov a questa riflessione: "Mentre guardavo la Duse, ho capito perché nel teatro russo ci si annoi".

Tradusse inoltre l'intero *Macbeth*, interessantissimo, e abbozzò alcune scene di *Romeo e Giulietta* (l'atto primo e una breve scena dell'atto V).

Negli anni seguenti si dedicò alla stesura di libretti per altri compositori. I risultati più notevoli riguardano la *Gioconda* di Ponchielli (1876), l'*Otello* (1883), il *Falstaff* (1893) e il rifacimento del *Simon Boccanegra* (1881) di Verdi.

Boito si rivolse infine alla composizione del *Nerone*, opera decadentista in 5 atti, poi ridotti a 4, cui attese per anni (quarant'anni dallo spunto iniziale al testo editoriale, più di sessanta per arrivare alla prima rappresentazione, postuma), lasciandola incompiuta alla sua morte. Era riuscito solamente a pubblicarne il testo letterario nel 1901. Completata da Vincenzo Tommasini seguendo le indicazioni lasciate dallo stesso poeta-musicista e musicata da Arturo Toscanini, verrà rappresentata alla Scala il 1° maggio 1924.

Nel 1893 Boito ricevette la laurea *honoris causa* della Cambridge University insieme a Petr Čajkovskij e Camille Saint Saens. Dal 1889 al 1897 fu Direttore del Conservatorio di Parma, oggi a lui intitolato. Nel 1912 venne nominato Senatore del Regno.

Trascorse gli ultimi anni a Milano, dove morì il 10 giugno 1918 e venne sepolto al Cimitero Monumentale.

Ha lasciato un fitto carteggio intercorso con l'attrice Eleonora Duse (pubblicato da Mondadori nel 1979).

Il rapporto Boito-Verdi all'inizio non fu facile e si costruì lentamente. Fu uno scandagliare reciproco per arrivare all'altro e avvenne quando i due personaggi avevano raggiunto la maturità che fatalmente rallentò il processo. Verdi, alla fine della sua carriera, non fu subito in grado di cogliere la ricchezza delle diversificate esperienze culturali di Boito, uomo coltissimo che conosceva i classici, le lingue e la cultura europea. Come critico drammatico e musicale, aveva nutrito grande stima per Beethoven e, con sentimenti alterni, per Wagner. Tentò di scoprire modi nuovi di essere artisti europei, italiani in Europa, europei in Italia, attaccando, su vari e prestigiosi periodici, la musica e i musicisti italiani nel tentativo di riformare il melodramma italiano. Ricordiamo l'ode *Alla salute dell'Arte Italiana* del 1863, che creò divergenze con Verdi. Ma infine Verdi fu favorevolmente impressionato da Boito per la padronanza e la professionalità nell'impiego dei metri e dei ritmi verbali, per l'abilità nell'utilizzo delle sue esperienze soprattutto sul piano fonico e, infine, per la sua capacità nell'organizzare in maniera efficace le vicende. Verdi dal canto suo aveva una profonda conoscenza della metrica italiana, soprattutto in funzione della realizzazione musicale dei versi. I due personaggi si integravano a vicenda.

Fra di loro si stabilì un sodalizio professionale e umano, ne nacque una profonda amicizia basata sulla reciproca stima.

Boito fu l'amico assiduo degli ultimi anni di Verdi.

* Camillo Boito (1836-1914), architetto e scrittore.

Propugnò il rinnovamento delle forme architettoniche basato su un originale ripensamento delle esperienze medioevali. Importante esponente del restauro, in Italia e all'estero, elaborò la teoria del "restauro filologico" nel rispetto della tutela dei valori artistici e storici del monumento.

I suoi racconti - *Storielle vane* (1876), che includono *Senso* portato sullo schermo da Luchino Visconti nel 1954, e *Nuove storielle vane* (1883) - rientrano nel clima della Scapigliatura. È autore del progetto della Casa di Riposo per Musicisti "Giuseppe Verdi" di Milano.

** Franco Faecio (1840-1891), musicista.

Tra le sue opere citiamo *I profughi fiamminghi* (1863), *Amloto* (1865), due cantate patriottiche in collaborazione con Arrigo Boito, pezzi sinfonici, un quartetto e romanze. Non ottenendo grandi successi come compositore, scelse la direzione d'orchestra e raggiunse la celebrità dirigendo soprattutto opere di Giuseppe Verdi.

(Mirella Abriani)

VINCENZO BELLINI

VITA E OPERE DEL GRANDE COMPOSITORE ITALIANO

Vincenzo Bellini nacque a Catania nel 1801 e morì a Puteaux, presso Parigi, nel 1835.

Il padre, organista e clavicembalista, lo iniziò allo studio della musica. Aiutato dai suoi estimatori, Bellini si recò a Napoli per studiare al Conservatorio "San Sebastiano". Prima del suo ingresso in Conservatorio, si era già fatto apprezzare per alcune composizioni sacre e profane. Fu allievo di Furno, Tritto e Zingarelli.

Conobbe poi Mercadante e strinse amicizia con Francesco Florimo, suo futuro biografo.

Nel 1825 fu rappresentata, nel teatro del Conservatorio, la sua prima opera *Adelson e Salvini*. Per il grande successo ottenuto, Bellini fu scritturato al Teatro San Carlo.

Nel 1826 il famoso impresario Domenico Barbaja gli offrì una scrittura per la rappresentazione di un'opera al Teatro alla Scala. Bellini si trasferì quindi a Milano ed iniziò a comporre le sue opere più importanti.

Comporrà *Bianca e Fernando*, *Il Pirata* (su libretto di Felice Romani che diverrà poi il suo librettista), *La straniera* (rappresentata con successo al Teatro alla Scala), *Zaira*, *Capuleti e Montecchi* (tratta da *Romeo e Giulietta* di Shakespeare), *La Sonnambula*, *Norma*, *Beatrice di Tenda* e *I Puritani*.

Nel 1832 fu accolto trionfalmente a Napoli e in Sicilia. L'anno successivo si recò a Londra e più tardi si trasferì a Puteaux, nei pressi di Parigi. Qui nel 1835, dopo la rappresentazione della sua ultima opera *I Puritani*, morì di peritonite.

Il musicista Ildebrando Pizzetti dichiarò che Bellini fu il più grande e il più puro lirico del teatro musicale dell'800.

(Paola Principe)





LUOGHI VERDIANI

Nel bicentenario della nascita di Giuseppe Fortunino Francesco Verdi (10 ottobre 1813), percorriamo insieme i luoghi più importanti della vita del grande compositore.

A Roncole di Busseto (PR), diventata Roncole Verdi con decreto del 24 maggio 1963 e monumento nazionale dal 1901, vi è la casa natale del Maestro: pare sia nato al primo piano, anche se alcuni studiosi ritengono invece che il parto sia avvenuto al piano terra, che era la zona più calda della casa. È del 1913 il bronzo di Cantù posto antistante l'ingresso. I genitori di Giuseppe erano Carlo Verdi, oste, e Luigia Uttini, filatrice.

Nella Chiesa di San Michele Arcangelo, di fronte alla casa, il piccolo Verdi ricevette il battesimo e, poco dopo, sulla sua torre campanaria trovò rifugio, in braccio alla madre, durante l'invasione delle truppe Austro-Russe. Qui imparò anche a leggere, scrivere e a conoscere la musica suonando l'organo. La chiesa contiene alcuni cimeli verdiani.

A Busseto, in piazza Verdi si trova l'oratorio della SS. Trinità, dove si celebrarono le nozze di Verdi con Margherita Barezzi. Vi è, inoltre, il Teatro Giuseppe Verdi, inaugurato nel 1868 con il *Rigoletto*. È un gioiello, anche se di piccole dimensioni; ma il Maestro non era del parere di costruirlo e non fu presente all'inaugurazione, anche se partecipò alle spese.

In via Provesi troviamo la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, nella quale Verdi era solito suonare l'organo, e poco distante la Casa Barezzi, nella quale Antonio Barezzi, imprenditore appassionato di musica e fornitore dell'oste Carlo Verdi, accolse il giovane Giuseppe in qualità di insegnante di musica della figlia. Tra i due sbocciò l'amore e si sposarono; dall'unione nacquero due figli. Nelle tre sale di Casa Barezzi si visita il Museo, che raccoglie importantissimi cimeli verdiani.

Villa Pallavicino ospita invece il recente Museo Nazionale Giuseppe Verdi.

Sempre a Busseto si trova anche il Palazzo Orlandi, che Verdi acquistò nel 1845 e dove abitò dal 1849 al 1851 con Giuseppina Strepponi, che ancora non aveva sposato, scatenando le ire dei bussetani che non accettavano la relazione. Qui compose le opere *Luisa Miller*, *Stiffelio* e *Rigoletto*.

Più tardi la coppia si trasferì a Sant'Agata.

Di Busseto ricordiamo anche il Santuario della Beata Vergine (Madonna dei Prati), in cui Verdi suonava l'armonium durante le celebrazioni liturgiche.

Verdi acquistò Villa Verdi a Sant'Agata di Villanova sull'Arda, in provincia di Piacenza, nel 1848 e vi abitò dal 1851, quando abbandonò Busseto. In questa villa, ampliata sotto la sua direzione e con annesso un grande parco, il Maestro riceveva gli amici e compose le opere dal *Trovatore* al *Falstaff*. Oggi è possibile



visitare una parte della villa al piano terra, mentre le stanze superiori sono abitate dagli eredi.

All'interno del parco si trovano le carrozze utilizzate dal Maestro per andare ad Alseno, alla stazione ferroviaria, a ricevere gli ospiti e le merci. Sempre nel parco vi sono un laghetto - nel quale una volta il Maestro e la moglie, in barca, finirono anche in acqua - e una grotta che fungeva da ghiacciaia per i vini e i cibi.

Altro luogo verdiano per eccellenza è il Teatro alla Scala di Milano, dove sono state eseguite per la prima volta sette opere del Maestro: *Oberto conte di San Bonifacio*, *Nabucco*, *Un giorno di regno*, *I lombardi alla prima crociata*, *Giovanna d'Arco*, *Otello* e *Falstaff*.

Nel 1889 Verdi scrisse all'editore Ricordi di aver acquistato un terreno alla periferia di Milano, essendo intenzionato a farvi costruire una casa di riposo per musicisti. Fu incaricato del progetto l'architetto Camillo Boito (1836 - 1914), fratello di Arrigo, musicista e autore dei libretti delle due ultime opere di Verdi *Otello* e *Falstaff*. Tutte le spese per la costruzione della casa furono sostenute da Verdi. Inizialmente l'edificio si limitava al primo piano, poi nel 1937 fu sopraelevato di un secondo. Qui sono ospitati quanti hanno dedicato la vita alla musica e abbiano compiuto 65 anni. Recentemente si sono aggiunti anche alcuni giovani studenti di musica che frequentano il Conservatorio, l'Accademia della Scala o la Scuola Civica di Milano.

Nel Salone d'Onore vengono eseguiti concerti organizzati per gli Ospiti dalla Fondazione e dall'Associazione "Amici di Casa Verdi". All'interno è possibile visitare il Museo, voluto da Verdi, dove si possono ammirare numerosi cimeli appartenuti al Maestro. Nel testamento olografo di Verdi, redatto il 14 maggio 1900 (sette mesi prima della morte avvenuta a Milano il 27 gennaio 1901), al paragrafo 14, si legge: "Lascio all'Opera Pia Casa di Riposo per Musicisti oltre lo stabile da me fatto costruire in Milano, piazza Buonarroti, lire 75.000 di rendita italiana. Tutti i diritti d'autore delle mie opere. Il credito di L. 200.000 verso la ditta Ricordi di Milano. Lascio il pianoforte Erard che trovai nel mio appartamento a Genova, la mia spinetta che trovai a Sant'Agata, le mie decorazioni, i miei ricordi artistici, i quadri e tutto quanto la mia erede crederà opportuno di lasciare per essere conservato in una sala del medesimo Istituto". Verdi definì la Casa di Riposo per Musicisti "*la mia opera più bella*". Nel 1902 vi furono accolti i primi Ospiti, come da volere di Verdi.

Qui il Maestro volle essere sepolto insieme a Giuseppina Strepponi, dopo una breve parentesi al Cimitero Monumentale. La prima moglie, Margherita Barezzi, deceduta nel 1840, era stata sepolta al Foppinino in piazza Aquileia assieme al figlioletto Icilio. Il cimitero fu poi soppresso e i resti dispersi.

*Ricerche a cura del prof. Giuseppe Valla,
da 34 anni "Amico" di Casa Verdi.*

SISTEMI MUSICALI

{ Cinese }

La musica cinese è basata sulla scala pentatonica, cioè 5 toni. I toni sono: Kung, Shang, Chueh, Chih e Yue.

Secondo i Cinesi, i toni influenzano l'elemento cosmologico ed il funzionamento del corpo umano. Pensano che non sia una coincidenza che gli uomini abbiano 5 organi interni e 5 organi sensoriali. Secondo il pensiero tradizionale cinese, ciascun tono può influenzare gli organi interni e può agire come regolatore sugli organi sensoriali. La musica può aumentare il metabolismo, aprire i processi del pensiero e regolare il cuore. Poiché ogni tono è diverso, la musica tocca le persone in modo vario. Le melodie Kung sono collegate alla terra e influenzano lo stato della milza; le Shang sono legate ai metalli, agiscono sul funzionamento dei polmoni e rendono le persone rette ed amichevoli. Il tono Chueh ha influenza sul fegato, il Chih sul cuore, mentre i toni Yue sono melanconici e determinano la salute dei reni.



1.

1. e 2. Musicisti cinesi con strumenti tradizionali

3. *Saraswati*, Chitragara Krishnappa (XIX secolo)



2.

Confucio scrisse: *“Volete sapere se un popolo è ben governato e ha buoni costumi? Ascoltate la sua musica”*. Proprio a causa della grande importanza che la cultura cinese attribuiva alla musica, diversi imperatori si impegnarono ad emanare leggi che ne regolamentassero l'uso.

Numerosi sono gli strumenti musicali tradizionali nati nell'Impero Celeste. Come il king (litofono), costituito da una serie di lastre di pietra calcarea a L che venivano appese ad un telaio e percosse con un mazzuolo. O il chin, salterio con cassa a forma di semitubo munito di 7 corde. O ancora il pipar, liuto dal manico corto. Tra gli strumenti idiofoni ricordiamo il cheng, organo a bocca, costituito da un recipiente d'aria sul quale sono infisse 13 canne sottili di bambù di diversa altezza.

E poi campane, sonagli a percussione, flauti traversi, flauti doppi, altri tipi di salteri.

Ai giorni nostri in Cina è diffusa soprattutto la musica dei “nostri” compositori europei ed americani. Tuttavia, esistono ancora alcuni complessi che suonano musica tradizionale con strumenti d'epoca.

{ Indiano }

Il sistema musicale indiano risale al II sec. a.C. ed è molto complesso. Nella cultura indiana la musica – soprattutto la voce, che in genere domina gli strumenti – ha sempre avuto una notevole importanza e già in epoca antichissima erano diffusi i Canti del Veda.

Questo sistema musicale è costituito da numerose scale.

La base comune è l'ottava (scala di 8 note congiunte), suddivisa in 7 tra toni e semitoni, come nel sistema occidentale.

Esempio:

RE – MI – FA – SOL – LA – SI – DO – RE

La scala indiana è poi divisa in altri elementi chiamati “*srutis*” che sono complessivamente 22.

Questo metodo consentiva un notevolissimo numero di scale modali.

I modi venivano chiamati “*ragas*”, che significa “colore”, ma anche “stato d'animo”.

Il numero dei *ragas* è molto alto e ognuno di essi definisce un modello di melodia.

Tra i principali strumenti indiani, a percussione o a fiato, ricordiamo i cimbali, i *tambura*, il *tabla* (coppia di tamburi), i flauti di bambù, gli oboi.

Tra gli strumenti a corde è molto particolare la *vina*: attribuita alla dea della sapienza Sarasvati, è costituita da un bastone cavo di bambù sorretto alle due estremità da zucche, sulle quali sono collocate 7 corde parallele sostenute da cavalletti e suonate con un plettro.

Uno strumento moderno, a corde pizzicate, è il *sitar*, che ha corde di risonanza e assomiglia alla *vina*.

Il più importante strumento ad arco è il *saranghi*, di forma quadrata, con 4 corde principali ed altre due vibranti per simpatia.

(Paola Principe)

3.



VERDI PER ME

Verdi per me è stato la scoperta della melodia, del canto, in una parola della musica.

È talmente eccezionale come compositore di melodie che non necessita di grandi accompagnamenti, con buona pace dei suoi detrattori, soprattutto francesi, che ne sottolineavano con ironia la semplicità confondendola con la banalità.

È un tale genio creativo da superare, a mio avviso, lo stesso Wagner, pure altrettanto straordinario per idee musicali. Ma nessuno eguaglia Verdi, che non aveva bisogno di tanti contrappunti, perché la melodia bastava da sé a creare il capolavoro.

Ho scoperto Verdi fin da piccolo, in braccio a mia zia Antonietta che, mentre mi cullava, cantava melodie verdiane come il *"Va', pensiero"* e tante altre. La zia aveva sposato un melomane che andava spesso alla Scala e assisteva soprattutto alle opere di Verdi. Furo-

no proprio questi zii a portarmi per la prima volta all'opera. Non posso, però, dimenticare il nonno Pasquale, che volle che intraprendessi lo studio del pianoforte e mi pagò le prime lezioni private in casa quando avevo solo quattro o cinque anni.

Dopo gli studi di pianoforte – strumento per il quale ero particolarmente dotato, tanto che molti sostengono che, se mi fossi dedicato interamente alla carriera solistica, sarei diventato un virtuoso – scelsi di seguire gli studi di composizione con i M^o Bettinelli e Donatoni, seguendo sempre, con particolare attenzione, le lezioni su Verdi.

Per quanto riguarda la storia della musica, è stato molto importante per la mia formazione il M^o Federico Mompellio, che insegnava sia al Conservatorio che all'Università Statale di Milano e del quale ho seguito ogni lezione. Da quanto ho capito dal suo insegnamento, credo condividesse la mia ammirazione sconfinata e assoluta per la melodia verdiana.

Ho una predilezione speciale per i due capolavori finali di Verdi, *Otello* e *Falstaff*: credo siano veramente completi, non solo dal punto di vista della melodia, ma anche del contrappunto utilizzato con grande maestria e in modo tale



da sortire effetti meravigliosi. Penso al quintetto vocale finale del *Falstaff* "Tutto nel mondo è burla", davvero esemplare sotto tutti gli aspetti sia melodici che contrappuntistici.

Verdi mi ha aiutato anche nella mia carriera di insegnante, perché non ho mai capito come si potesse insegnare solo il solfeggio teorico. Io ho preferito dare il primo posto al repertorio vocale-corale e quindi al solfeggio cantato e ho conseguito ottimi risultati proprio grazie alle melodie verdiane, che appassionavano gli allievi a tal punto da far amare loro il tanto temuto solfeggio! Molti di loro si sono diplomati e, una volta intrapresa la professione di insegnante, hanno mantenuto la pratica del solfeggio cantato e dell'ascolto di nutriti repertori operistici. Se la mia tecnica di insegnamento è stata apprezzata dai miei "eredi", probabilmente si trattava di un'intuizione giusta e di questo sono molto felice!

(prof. Mario Cicogna)

DUECENTO ANNI DI VERDI

IL BICENTENARIO IN ITALIA E NEL MONDO



Il 2013 – Anno del Bicentenario Verdiano – ha visto susseguirsi in Italia e nel mondo innumerevoli iniziative atte a celebrare l'opera e la vita del grande compositore: concerti, mostre, festival, conferenze, iniziative discografiche ed editoriali, promossi tanto dalle istituzioni quanto da singoli appassionati melomani.

A gennaio l'Orchestra Sinfonica della RAI diretta da Roberto Abbado ha reso omaggio al genio di Busseto con una scelta di arie, duetti e brani sinfonici legati al tema del potere. Ad accompagnare i musicisti, l'attore Remo Girone che ha recitato brani attinenti all'argomento.



In Brasile il Theatro Municipal di San Paolo ha allestito una mostra, promossa dall'Accademia nazionale d'arte di Roma in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura di San Paolo, dedicata ai migliori artisti che hanno realizzato le più importanti copertine di partiture originali delle 28 opere verdiane. Un modo di rivisitare la musica del Maestro attraverso le arti figurative.



Anche Pechino si è unita alle celebrazioni del bicentenario con la mostra multimediale *Verdi, l'invenzione del vero – ovvero l'alfabeto del sentimento umano* presentata al Museo Nazionale della Cina in piazza Tienanmen. 21 schermi incorniciati come opere d'arte rappresentano ciascuno una lettera dell'alfabeto, a sua volta associata ad un concetto o ad un sentimento esplorato dall'opera verdiana: A di amore, B di bandiera, C di co-

strizione e così via. Ad illustrarli le immagini e le registrazioni di repertorio della RAI. Un'intera sala al centro dell'allestimento è poi dedicata al *Va', pensiero*, di cui viene presentato anche il manoscritto originale.



Tra le tante pubblicazioni e riedizioni discografiche di opere verdiane, segnaliamo *Verdi per violino e pianoforte*, disco registrato dal 26enne Alessio Bidoli, nipote del celebre liutaio Dante Regazzoni, che suona uno Scarampella del 1902 e violini del nonno. Nel suo repertorio soprattutto sonorità di opere verdiane – dal *Ballo in maschera* al *Trovatore* passando per *I Masnadieri* – rivisitate per violino, nell'Ottocento, da Antonio Bazzini e Camillo Sivori.



Tre opere verdiane hanno rappresentato la punta di diamante dell'edizione di quest'anno del Festival di Salisburgo.

Spettacolare la messa in scena del *Don Carlo* del regista tedesco Peter Stein, con Antonio Pappano a dirigere i Wiener Philharmoniker e un cast stellare – Kaufmann, Harteros, Salminen, Hampson, Semenchuk – a vestire i panni dei

personaggi principali. Tutto esaurito da mesi, con biglietti che arrivavano a costare fino a 550 euro. Una messinscena regale e grandiosa, con 120 figuranti e una scenografia abbagliante a rappresentare l'amore impossibile tra Don Carlo ed Elisabetta sullo sfondo della Spagna di Filippo II dominata dall'Inquisizione. Un trionfo da 15 minuti di applausi.

Dieci minuti di applausi e tremila persone tutte in piedi anche per quello che è stato definito un "Nabucco perfetto", diretto da Riccardo Muti che a Salisburgo ha portato l'orchestra e il coro del Teatro dell'Opera di Roma, vincendo la sfida con il pubblico "più difficile e prestigioso del mondo" come lo ha definito lo stesso Muti, entusiasta, alla fine delle tre ore di esibizione.

Grandissimo apprezzamento è stato tributato dal pubblico della Haus für Mozart anche per il *Falstaff* di Damiano Michieletto diretto da Zubin Mehta. L'azione dell'ultimo capolavoro verdiano è stata qui trasportata alla Casa di riposo per musicisti di Milano, tanto che i più attenti avranno notato che la scenografia riproduceva esattamente la Sala Toscanini.

foto:

1. Riccardo Muti al Festival di Salisburgo;
2. Teatro Regio di Parma



Tra gli eventi più attesi ed esaltanti dell'anno verdiano è sicuramente il Festival Verdi di Parma che, per il mese di ottobre, ha organizzato decine di manifestazioni tra opere, concerti, convegni e mostre. Al Teatro Regio andranno in scena le opere *Simon Boccanegra*, *Falstaff* e *I Masnadieri*, la *Messa da Requiem* eseguita dall'Orchestre National de France con il coro dello stesso teatro per la direzione di Daniele Gatti. Inoltre diversi concerti, tra cui quello inaugurale della Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly.

Non manca nemmeno un concerto omaggio all'altro grande bicentenario del 2013, quello di Richard Wagner.



A chiudere l'Anno Verdiano in grande – ed in bellezza – il Teatro alla Scala, il prossimo 7 dicembre, inaugurerà la stagione lirica con la *Traviata* diretta da Daniele Gatti.

(La Redazione)



I NOSTRI OSPITI

PAOLA PRINCIPE

INTERVISTATA DA LEONELLO BIONDA

Dove sei nata?

A Milano, il 22 luglio 1928.

Che studi hai fatto?

Dopo la licenza media, ho seguito il corso delle scuole magistrali per corrispondenza.

Come è nata la passione per la musica?

Fin da piccola, da quando avevo tre o quattro anni, insieme ai miei genitori e la nonna ascoltavo musica alla radio.

In famiglia c'erano già la passione e la cultura musicale?

Tutto parte dalle quattro sorelle di mio padre. Avevano studiato pianoforte, ma alle soglie del diploma non l'hanno conseguito. Perché? Delle signorine non dovevano a quell'epoca, in Meridione, diplomarsi! Pensate un po'... La passione, però, superò ogni ostacolo e loro suonavano sempre e bene. Inoltre, mia mamma Olga, ventenne, aveva studiato canto come contralto. Fu, infatti, prescelta dal M^o Veneziani per essere ammessa nel coro della Scala, teatro al quale in famiglia erano abbonati. Di conseguenza, ha potuto esprimersi con il M^o Toscanini nella Tosca di Puccini, nell'Iris di Mascagni e nella IX Sinfonia di Beethoven.

Quando le prime esibizioni?

Ho iniziato a studiare il pianoforte a nove anni; a dieci ho dato il primo saggio in pubblico, suonando la Fantasia in re minore di Mozart. Occorre precisare che eravamo alle soglie della Seconda Guerra Mondiale. Questo fatto e traversie mediche mi hanno costretta a posticipare l'esame di diploma che, comunque, ho superato con soddisfazione presso il Conservatorio di Milano il 7 luglio 1962. In seguito ho conseguito il diploma inferiore d'organo e composizione organistica, poi l'abilitazione per l'insegnamento nelle scuole pubbliche medie e, infine, ho vinto un concorso per la cattedra di educazione musicale, sempre per le scuole medie.

Che emozioni ti dà la musica?

Ben suonata mi fa sentire bene. Esageriamo? In Paradiso!

Quando hai lasciato l'attività?

Nell'ambito didattico, quando sono andata in pensione, ma nella pratica mai. Infatti, tuttora insegno a molti allievi che, pare, siano contenti di me! Aggiungo che, con l'organo, ho svolto attività professionale suonando in cerimonie di matrimoni, battesimi e messe.

Sei d'accordo che si debba smettere di suonare lo strumento ad una certa età, oppure no?

Il soggetto deve sommare il suo piacere a quello degli altri. Intendo dire che fin quando si auto-apprezza, deve continuare; quando non piace più a se stesso, deve smettere.

Come sei entrata in Casa Verdi?

Defunta mia madre, nel 1982, sono rimasta sola. Nel 1998 la nipote della signora Lamoni, che abitava in Casa Verdi, mi suggerì di inoltrare domanda d'ingresso. Ho presentato tutte le mie credenziali, furono accettate ed io entrai nella Casa l'8 agosto 1998.

Come ti trovi?

Bene.

Hai qualche suggerimento per migliorare la convivenza?

Nessuno, perché tutto ciò che è umano è migliorabile, ma è anche difficile. Io comunque mi trovo bene.

Quali altre arti apprezzi?

La pittura, la scultura e la scenografia, dato che il fratello di mio nonno, Edoardo Marchioro, era scenografo alla Scala.

In musica quale altro genere ti piace?

Il genere melodico, con preferenza per le canzoni napoletane e la musica latino-americana.

Se non ti fossi dedicata alla musica, che cosa avresti voluto fare?

La scienziata. Amo l'approfondimento e la ricerca in genere.

Hai qualche ricordo particolare che ti ha stupito e vuoi raccontarci?

Sono stata invitata a suonare al matrimonio di un parente olandese che sposava una signorina tedesca. La messa era recitata in tedesco, in una parrocchia di via Mario Pagano. Per orientarmi nei miei ingressi musicali (l'organo era dietro all'altare) ho chiesto, ricevendo conferma, se vi fosse una traduzione. Mi dissero: "Certo! Sarà tradotta in olandese". Alla fine, mi hanno fatto i complimenti e, *dulcis in fundo*, mi hanno invitata al pranzo di nozze. Che bello! Menù: caffè e latte con pane, burro e marmellata!

(Leonello Bionda)



I NOSTRI OSPITI

VERONICA KLEIBER

Faccio parte degli "Amici di Casa Verdi" da tanti anni e proprio qui ho conosciuto la signora Veronica Kleiber, lieta Ospite della Casa dall'autunno del 1994.

È una persona amabile, di grande cultura ed amante degli animali, in particolare dei gatti.

È la sorella di Carlos Kleiber ed ha gentilmente accettato di scambiare due chiacchiere con me.

Da quando collaboro al Trivulzio, le recapito il mensile *In forma*, che lei apprezza e, a suo dire (troppo buona), non vede l'ora di ricevere.

Curioso come sono, le ho chiesto di raccontarmi qualcosa del fratello che, a detta dei suoi colleghi – il che è tutto dire – è stato il più grande direttore d'orchestra del secolo scorso.

Nato nel 1930 in Germania ed emigrato in Argentina, suonava il piano poco e male ed aveva un debole per le percussioni. Suo padre, il grande direttore Erich Kleiber, non credeva che il figlio potesse avere un grande avvenire come direttore, perché lo riteneva pigro. Erich lasciò la Germania nel 1938 per motivi politici.

Carlos iniziò la carriera come maestro sostituto sotto lo pseudonimo Karl Keller. Alcuni ritengono che avesse un repertorio limitato: non dicesse mai le opere liriche di Mozart ed invece, contrariamente a quanto scritto da alcuni, eseguì di Mahler il *Canto della Terra*. Indimenticabili le sue direzioni di *Otello*, *Cavaliere della Rosa*, *Tristano e Isotta* e *Bohème*. Diresse due volte i concerti di Capodanno a Vienna, che sono considerati i più belli in assoluto.

Adorava Verdi: avrebbe voluto dirigere altre opere del Maestro.

Spesso dirigeva solo nei momenti di difficoltà economiche, non perché tendenzialmente pigro: preferiva le auto sportive. Profondamente amante della moglie, fu sepolto accanto a lei in Slovenia. Ha lasciato due figli: Marco e Lillian.

Non rilasciava interviste perché riteneva di dire solo stupidaggini. Amava la Scala per il pubblico buon intenditore che, quando voleva, sapeva essere entusiasta.

Buona giornata, signora Veronica!

(Giuseppe Valla)

UN RICORDO DI GIANCARLO MENOTTI



Una delle mie prime tournée fu nel sud Italia verso gli inizi degli anni Sessanta. L'impresa Vitale di Bari scritturava giovani vincitori di concorsi di canto – allora si vinceva per merito – per poi mandarli in spedizioni punitive a cantare nelle sagre paesane di centri sperduti della Calabria e della Puglia. Viaggiavamo in pullman ed avevamo perfino un'orchestra. Spesso il pubblico era formato da soli uomini col berretto, visto che le donne alla sera non potevano uscire, e alla fine delle arie non si usava applaudire. Quando, a concerto finito, gli orchestrali riponevano i loro strumenti, c'era sempre qualcuno che diceva: *“Cosa fate? Noi abbiamo pagato e vogliamo ancora!”*. Così a volte dovevamo riprendere il concerto da capo.

Fu durante il ritorno in treno da questa tournée che mi svegliai di soprassalto alla stazione di Arezzo. Era mezzanotte e come inebetito dal sonno scesi in quella stazione, invece di proseguire per Trieste. Avevo sogn

LA MIA PRIMA ENTRATA IN SOCIETÀ



Tacciatemi da piccola noiosa, o miei Signori,
ma qui narrar desidero, con modesti colori,
una...come la chiamano? Ah! Memorabil serata!
Ché ier sera ad una festa papà m'ha accompagnata.

Era una cosa semplice, diciam la verità
...ma intanto fu la prima mia entrata in società.

È inutile, signore, mi guardi dritto in viso
con quel suo sempre incredulo, ironico sorriso:
lo dico e so ripeterlo, fui proprio in società,
e poi... se non vuol crederlo, lo domandi a papà!

Vi era tanta gente, rinfresco ed orchestra
ma fra tanti invitati, io l'unica bambina.

Pur mi pavoneggiavo nella mia veste rosa,
che sebben di lanetta, pareami graziosa,
quasi non accorgendomi, dei veli svolazzanti,
di altre damigelle, vezzose ed eleganti.

Al fin passò quell'attimo di prima confusione,
mi accorsi allora, ahimè, qual dura punizione!

Mi accorsi che non un di me prendeasi cura
e mi fissavan tutti quasi in canzonatura.

Gli altri ciarlavan forte; dovevo esser di fiamma.

Meglio era assai restar a casa,
sognando accanto a mamma.

Mi rifugiai nel più quieto canto,
e, lo confesso, in quel momento ho pianto.

Ma quale voluttà quel pianto non veduto...
in piena società.

Quand'ecco all'improvviso, mi trovo fianco a fianco
due rigide zitelle, che dalla somiglianza mi paiono sorelle.

Campioni di bruttezza, lunghe, ossute, sottili!

Lo dico senza scrupoli: due veri campanili!

Intanto, odo una musica: un giovane suonava
e una donnina querula protesa gorgheggiava
salendo ad uno stridulo bemolle, dei più strani.

Si unirono le sorelle in frenetici battimani.

Convulsa, il riso non frenai.



Esplosero all'unisono dicendo:
 "Giammai vedemmo una bimba di tal volgarità!"
 Confusa, malinconica, sedetti sul divano,
 volli pensare ad altro, cercai di distrarmi...invano.
 Balzai di scatto allora e urtai senza volere
 un magro, frettoloso e zelante cameriere.
 Tremò, trillò il vassoio con bibite squisite,
 i calici danzarono ed uno "ahimè" sentite!
 Si rovesciò cadendo sull'abito granata
 della contessa Brividi. Udii sol la parola:
 "Che maleducata!"
 Mormorando uno "Scusi" mi feci un po' più in là,
 sperando di non esser veduta da papà.
 Sedetti sconsolata; quand'ecco – che piacere!! –
 mi si presenta innanzi baldanzoso un cavaliere,
 dicendomi con garbo: "Un giro mi permette?"
 Che dire a quelle dolci gentili parolette!
 Rossa rossa risposi: "Grazie non so ballare".
 Sorrise e quindi aggiunse: "Nulla costa provare".
 Fu allor che ci lanciammo nell'onda della danza:
 pareva girasse con noi tutta la stanza.
 Così smarrita, a un tratto sul piede gli montai.
 Con una smorfia e un gemito proruppe con un "Ahi!"
 Che duplice martirio! Soffriva il poveretto
 e, alfin, giungea a termine quel valzer maledetto!
 Al mio passare mi fecer tutti ala,
 così potemmo uscire da quell'odiosa sala.
 Ma sul pavimento a cera scivolavan le mie scarpette da sera
 ...cercando l'equilibrio, lo persi in un momento
 e dopo due sgambetti...baciavo il pavimento.
 Sentii dirmi: "Bambina, all'erta!"
 Oh! Dura terra, perché allor non ti sei aperta?
 Che spasimo signori! "Andiam, spicciati, lesta"
 mi disse il babbo. Cielo, che viso da tempesta!
 "Bella figura hai fatto!" mi canzonò papà.
 Ecco signori la mia prima entrata in società.
 Ma ho promesso e giurato
 ed ora lei mi crede?
 Finché non sarò grande più non vi metto piede!

(Marta Ghirardelli)



Ciao, Turchia

Anni fa sono stata in Turchia e non sapevo mai se ero in Europa o in Asia.

Ecco, mi dimenticavo subito di presentarmi: sono un'anziana (vado per i Novanta) Ospite di Casa Verdi, la casa di riposo più bella del mondo. Oltre a noi anziani Ospiti, vivono qui anche dei giovani studenti di musica e di canto, entrati con borse di studio. Ci incontriamo nella sala da pranzo che è proprio dove ebbe inizio la storia che voglio raccontarvi.

Un giorno a pranzo sentii una voce proveniente dal tavolo di fronte al mio dire: *"Mi hanno invitata per un concerto in Turchia"*. Ed io pronta: *"Vengo anch'io. Fissami l'aereo e l'albergo, ch  andiamo insieme"*. E l'altra di rimando: *"No, no. Vieni ospite a casa mia! C'  anche un bellissimo gatto bianco con il quale condividerai la stanza."* La persona che mi offr  l'ospitalit  era una studentessa di canto lirico, un soprano, molto bella ed apprezzata da noi Ospiti.

Ed eccoci alla partenza! Appena arrivate ad Istanbul io, assistita in quanto persona anziana, fui accompagnata dal personale addetto direttamente all'uscita dell'aeroporto dove trovai la mia ospite con sua sorella. Mi accompagnarono a casa e qui conobbi la loro famiglia: madre, padre e nonna mussulmana. Pi  tardi feci conoscenza anche con zii e cugini – una grande famiglia.

Notai una foto di un signore austero vestito da turco e domandai alla mia ospite: *"  tuo nonno?"* - *"No,   Kemal Atat rk, il fondatore della Patria."*

La sorella del soprano mi accompagnò quindi alla chiesa cattolica dedicata a San Francesco e mi ricordo che mi commossi per la sua sensibilità, dato che, conoscendo la mia fede, aveva scelto questo come primo luogo da visitare in città.

Nei giorni successivi la famiglia e anche il fidanzato della sorella si prodigarono nell'accompagnarmi in giro per tutta la città e ricordo che durante tutti i numerosi spostamenti non riuscivo mai a capire se fossimo in Europa o in Asia.

Però la visita che ha lasciato in me un segno indelebile è stata quella al Museo Topkapi per le meraviglie ivi raccolte: un diamante di 86 carati in un castone finemente decorato, raffinatissime lavorazioni delle daghe ed altri infiniti e preziosissimi oggetti. Impossibile descriverli tutti, provate a immaginare il resto!

E poi Santa Sofia e, di fronte, la Moschea Blu, che deve il proprio nome alle 21.043 piastrelle di ceramica turchese che ne decorano l'interno. Colonne e archi sono ricoperti da maioliche blu-verde. La luce filtra da 260 finestrelle conferendo all'ambiente un'atmosfera surreale. Era come vivere in un sogno.

Famiglia grande, casa grande e sale illuminate da lampadari sontuosi, che ricordano quelli della Scala, adatte a invitare molti amici. Le cene soprattutto erano principesche: cibi prelibati e raffinati – difficile trovare l'equivalente qui da noi – preparati con amore e tanta gentilezza. Turchia, perché sei così lontana per me, così anziana?

Infine, indimenticabile è stato il giorno della partenza. La sera prima chiesi di prenotare un taxi per le 5 del mattino successivo. Al momento di lasciare la casa, trovai la famiglia al completo pronta ad accompagnarmi all'aeroporto. Senso squisito dell'ospitalità che non dimenticherò mai.

Che ve ne pare? La vita può essere proprio bella!

(L.M.S.T.)

VALSINNI



È a picco il mio paese su una roccia,
che guardandolo dal basso fa paura!
Vi è un castello oscuro, lugubre e antico
e vi sono strade vecchie e silenziose.
Io abito in un quartiere assai lussuoso,
in Milano, città di vita e di ricchezza;
ma sento nel cuore il mio paese
e la sua lontananza mi addolora.
O Valsinni, piccolo mio paese,
o case mie annerite di fumo,
da voi mi portò via il destino,
ma io vi sento nel cuore e nelle vene.
Il mio viso senza te non ha sorriso,
o angolo di pace serena!
Io mi sento, in questa folla, triste e solo
e sono stanco di luce e di rumori.
Lo so che di te nessun si cura,
perché sei vecchio e fatto all'antica,
ma se potessi, ti reggerei le mura,
perché di te sono sempre fiero.

(Pasquale Montesano)



foto:

1. Vista panoramica di Valsinni
2. Il Castello di Valsinni
3. Gafio nel Borgo di Valsinni
4. Statua di Isabella Morra



Valsinni

Il castello di Valsinni (Matera), dove sono nato 85 anni fa, nel '500 fu residenza della famiglia Morra. Il conte Morra andò in guerra in aiuto del re di Francia. Una delle sue figlie, Isabella, era solita allontanarsi dal castello per scrivere poesie. Un fratello della ragazza non ne comprese l'ispirazione e per gelosia la pugnalò. Un nipote di Isabella, che andò a studiare a Napoli, depositò nella biblioteca della città tutte le poesie della zia. Secoli dopo, Benedetto Croce scoprì quelle poesie, decise di andare a Valsinni e qui scrisse la storia di Isabella Morra.

Da allora nel castello si organizzano numerose feste. Qualche anno fa anch'io scrissi una canzone dal titolo *Isabella Morra*, spesso cantata nel castello.

La Pro Loco organizza premi letterari nella Villa Reale di Monza; l'ultimo ha avuto luogo qualche mese fa. Mi hanno invitato, sono andato e mi sono commosso nel sentire la mia canzone, i loro applausi, il loro affetto.

La canzone *Isabella Morra* finisce così: *"Io canto Isabella, i tuoi limpidi occhi, la tua voce tremante, il tuo candido viso"*.

(Pasquale Montesano)



BICENTENARIO DELLA SCUOLA DI BALLO DELLA SCALA



Dal 1813 al 2013: la Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala festeggia quest'anno il proprio bicentenario.

La prestigiosa Scuola, fucina di decine di talenti del mondo del balletto, venne infatti fondata ufficialmente dall'imprenditore Francesco Bene, detto Ricci, negli ultimi mesi dell'avventura napoleonica, con il nome di Imperial Regia Accademia, al fine di dare al Teatro alla Scala un vivaio di futuri ballerini. E si può ben dire che ha raggiunto in pieno il proprio scopo: dai primi 12 allievi iscritti nel 1813 fino ai 192 immatricolati oggi, la Scuola della Scala ha formato decine di ballerini eccellenti, in grado di inserirsi, oltre che nel Corpo di Ballo scaligero, nelle più prestigiose compagnie italiane e straniere. Sono numerosi, poi, gli ex alunni che hanno intrapreso una carriera di fama mondiale.

Tra le prime allieve della Scuola ricordiamo, ad esempio, Amalia Brugnoli, cui si attribuisce l'invenzione delle punte, Maria Taglioni e Carlotta Crisi, prime interpreti, rispettivamente, de *La Sylphide* nel 1832 e della *Ciselle* nel 1841, i due capolavori del balletto romantico.

Qui si è formata la splendida Carla Fracci e poi le stelle Oriella Dorella, Luciana Savignano, Liliana Così, Marco Pierin, Paola Cantalupo e, più recentemente, la magnifica Alessandra Ferri e le star Roberto Bolle e Massimo Murru.

Eccezionali anche i maestri e i direttori

che negli anni hanno guidato la didattica della Scuola: Carlo Blasis, Olga Preobrajenska, Enrico Cecchetti, Cia Fornaroli, Ettorina Mazzucchelli, Esmée Bulnes, Elide Bonagiunta, John Field, Anna Maria Prina. Fino a Frédéric Olivieri, direttore dal 2006, che ricorda come oggi l'Accademia, lungi dal concentrarsi unicamente sull'aspetto tecnico, costituisca di fatto "una scuola d'alta formazione, che impartisce un'educazione alla vita a 360°".

Oltre che con una serie di mostre, il Bicentenario della Scuola è stato festeggiato il 28 settembre con un Gala, che ha visto gli allievi esibirsi, accompagnati dai 65 musicisti dell'Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala, in tre balletti – uno classico, un moderno e uno contemporaneo – fino al Grand Final con la partecipazione di Carla Fracci, Alessandra Ferri, Luciana Savignano, Liliana Così e Oriella Dorella. L'intero ricavato della serata è stato devoluto ad un ospedale pediatrico di Haiti.

Sempre per celebrare la sua gloriosa storia, ad ottobre esce anche il volume fotografico *Album di compleanno. 1813-2013. La Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala*, curato da Francesca Pedroni ed edito da Tita, che testimonia l'evoluzione – anche fisica – della scuola e dei suoi allievi.

(La Redazione)

DUE CONCERTI EMOZIONANTI



Gentili lettori, mi propongo qui come commentatore per un concerto a cui ho assistito sabato 25 maggio nel Salone d'Onore di Casa Verdi.

In questi anni ho preso parte come spettatore a tanti concerti, di vari spessori artistici e di diverso gradimento. Questo è stato particolare. Innanzitutto, la formazione artistica: stringata come numero, ma eccezionale per qualità. Con una pianista, Anna Maria Paganini, sublime accompagnatrice; una superba soprano, Sabina Macculi; e una ottima flautista, Simona Valsecchi. Tutte diplomate con il massimo dei voti, si sono esibite in innumerevoli concerti in Italia e all'estero, spesso dirette da insigni Maestri. Ma soprattutto mi ha conquistato il repertorio, inusuale per me: tutti autori francesi, tra i quali Cécile Chaminade e André Caplet, che – dichiaro la mia ignoranza – non avevo mai ascoltato. Sono autori moderni, con armonie piacevolissime, che ci fanno scoprire la nostra epoca. Composizioni fresche, che conquistano per la capacità di penetrarti e appagarti nella leggerezza e nella profondità. Quasi gershwiniane, se mi permettete il confronto. E poi le esecuzioni del soprano, potenti e dolci, piene di sentimento e di passione; entrano in te e ti rimangono. Non posso ignorare gli altri famosi autori che queste magnifiche esecutrici hanno interpretato: Maurice Ravel, Olivier Messiaen, Albert Roussel, Darius Milhaud, che tanto mi ha fatto rimpiangere l'assenza di percussioni, perché implicita nell'espressione musicale, forse sottintesa.

Gran bel concerto, grande musica, ottima esecuzione!

Aggiungo un ulteriore particolare: le tre artiste erano autrici del programma e tra loro amiche amorevoli. E, fatto inusuale, al concerto era presente un figlio del soprano, di sette o otto anni, che ad ogni esecuzione applaudiva e gridava: "Brava, mamma". Commovente!

Domenica 26 maggio ho assistito, invece, ad un insolito concerto jazz eseguito da un quartetto: al pianoforte Giovanni Agnesi, al sax tenore Nicolò Ricci, al contrabbasso Marco Rottoli e alla batteria Riccardo Chiaberta. Io sono un jazzista d'epoca moderna, mi rifaccio alla West Coast americana – anni '50, '60, '70 – e questo quartetto poteva essere di quegli anni. Gradevole come sound, col pianista ed il sax emergenti: il primo con qualche similitudine al pianista americano Bill Evans e il secondo con un sound alla Zoot Sims, altro Americano anni '60. Il contrabbasso aveva un buon suono, lungo e potente; mentre il batterista era – secondo il mio concetto – un po' "sporco": non seguiva, cioè, il ritmo in modo costante e swingante, ma rompeva spesso le situazioni con colorature in crescendo o diminuendo, improvvise, estrose quanto inaspettate e sorprendenti. Probabilmente è una concezione voluta, questa del batterista, che però non mi trova d'accordo, anche se la rispetto. È stato piacevole, comunque, respirare un po' di jazz in questa Sala di Concerti, che ospita repertori prevalentemente classici e lirici.

(Leonello Bionda)

Voci di Casa Verdi



Il fiume e la batteria

A seconda delle condizioni climatiche – tempo bello, grigio, piovoso, molto piovoso – si ode a poca distanza dal Collegio degli Angeli un fruscio lieve, forte, fortissimo, talvolta quasi intimorente. Si tratta del rumore dello scorrere dell'acqua sul greto del Brembo, tra l'altro ricco di trote, tanto che ogni anno si svolgono delle gare di pesca con ampia partecipazione. Talvolta paragono questo rumore al rullo continuo di batteria che, appunto, può essere lieve, forte, fortissimo, a seconda dell'intensità musicale. Un fiume musicista, quindi! Potrebbe essere questa un'affinità interpretativa per la mia provenienza strumentale, ma nella realtà è la voce viva del fiume che può confortarci o talvolta impressionarci.



(Leonello Bionda)

La musica ti dà coraggio

Quello che scrivo è la confessione di un momento non bello della mia vita che ho superato grazie alla musica.

Mi trovavo in ospedale per una risonanza magnetica (penso che molti di voi sappiano cos'è) e per superare quel momento ho creato, con tanta fantasia, una storia.

Pensavo di trovarmi a teatro con un bel vestito color acqua marina e cantavo le mie canzoni napoletane che amo tanto.

Con gli occhi chiusi, ho pensato alle dolci melodie e – pian piano – il tempo passava.

Questo è il miracolo della musica: ci fa sognare nei momenti non belli.

Amate la musica, è la salvezza in tante brutte storie.

(Titti Gerini)

ANTONIO BAREZZI



Antonio Barezzi (1787-1867) è stato un facoltoso imprenditore, nonché lo scopritore del talento di Giuseppe Verdi.

Fu titolare di un grande negozio di generi alimentari, possidente terriero, piccolo produttore di liquori a Busseto, animatore culturale e musicale della cittadina, tanto che la sua casa divenne sede dell'Orchestra Filarmonica Bussetana. Verdi cominciò a frequentarla dall'età di dieci anni e qui tenne le sue prime esecuzioni pubbliche.

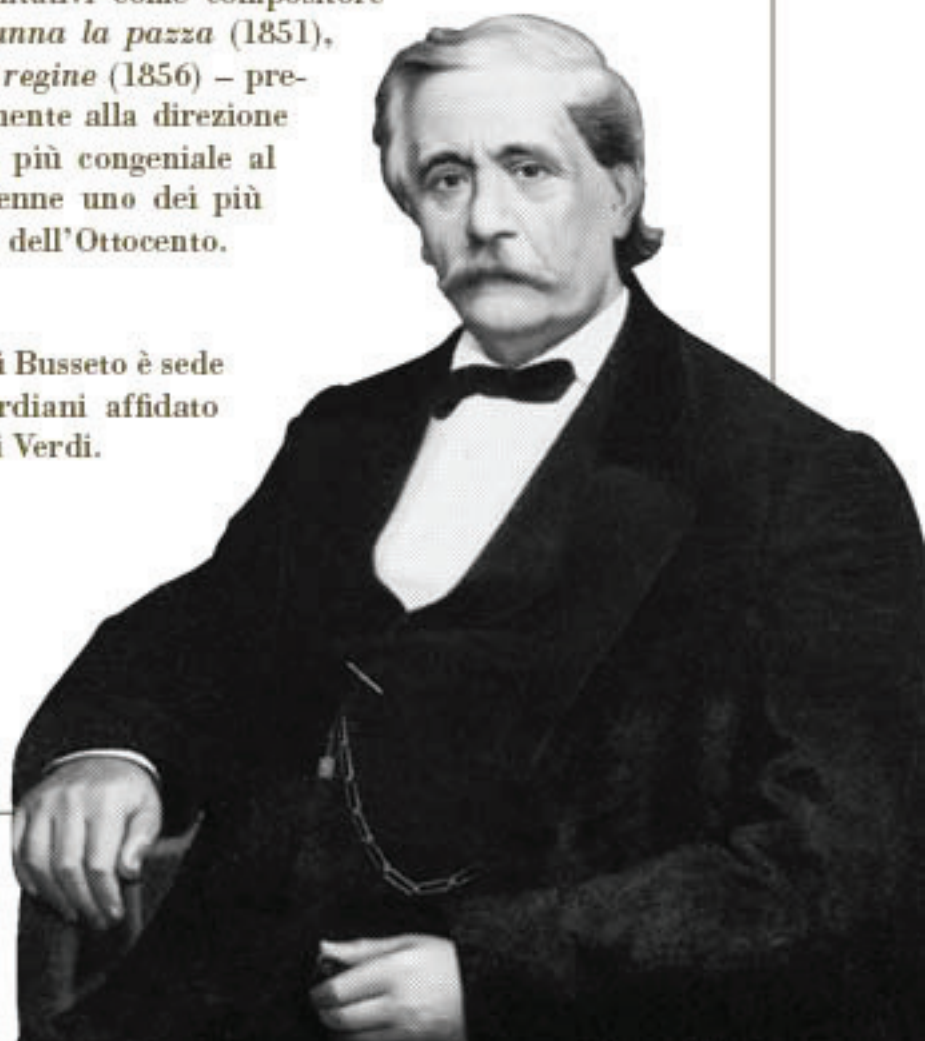
Barezzi fu quasi un padre per Verdi: lo ospitò a casa sua e, affinché potesse approfondire gli studi, lo sostenne economicamente mandandolo a studiare a Milano.

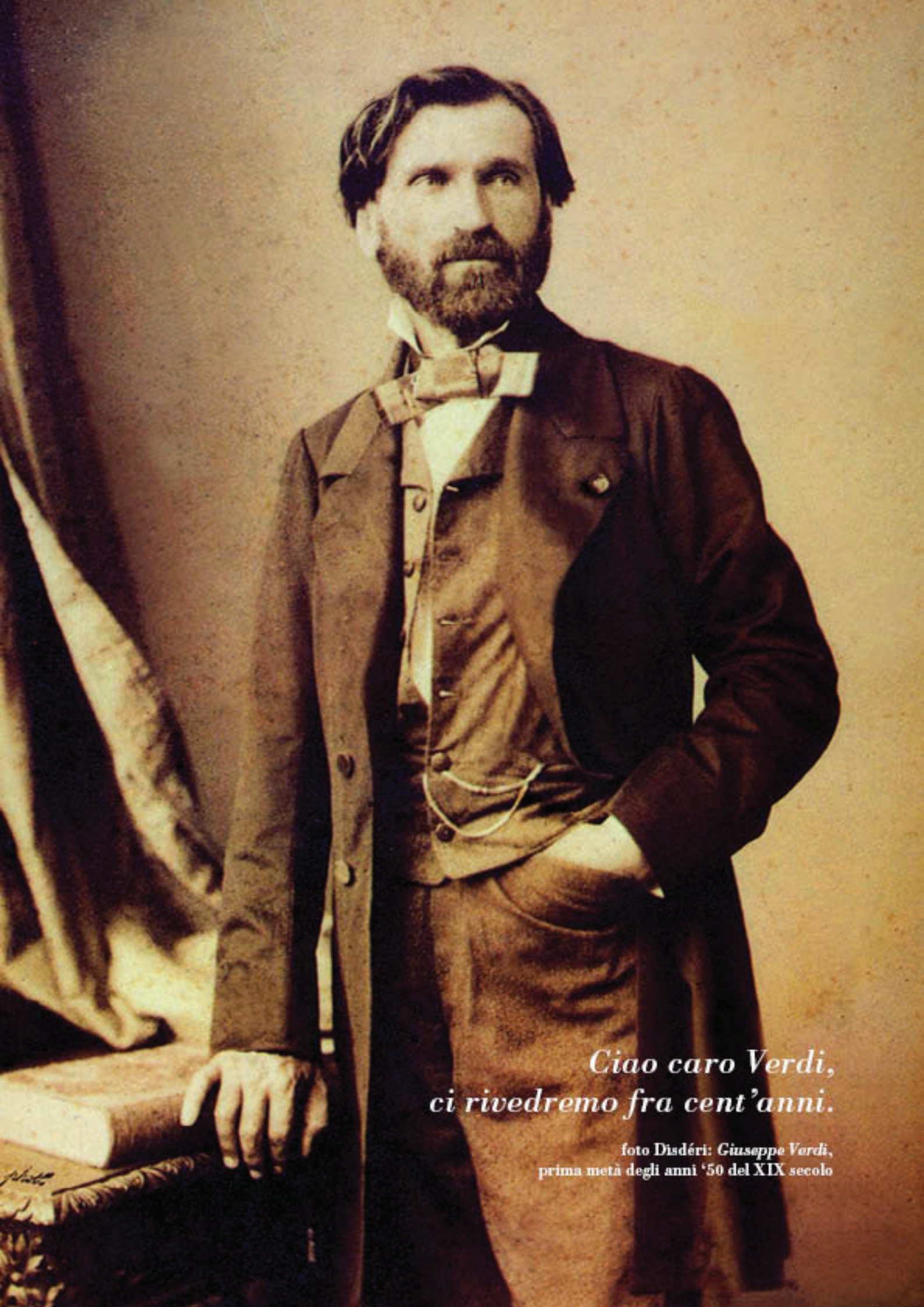
Fu anche sostenitore di Emanuele Muzio, allievo di Verdi.

Muzio, dopo i primi tentativi come compositore – scrisse le opere *Giovanna la pazza* (1851), *Claudia* (1853), *Le due regine* (1856) – preferì dedicarsi completamente alla direzione d'orchestra, trovandola più congeniale al suo temperamento. Divenne uno dei più grandi direttori verdiani dell'Ottocento.

Dal 2001 Casa Barezzi di Busseto è sede del Museo di cimeli verdiani affidato all'Associazione Amici di Verdi.

(Mirella Abriani)





*Ciao caro Verdi,
ci rivedremo fra cent'anni.*

foto Disdéri: Giuseppe Verdi,
prima metà degli anni '50 del XIX secolo